



FORME, RELAZIONI, OGGETTI. SAGGIO SULLA METAFISICA DEL “TRACTATUS LOGICO-PHILOSOPHICUS”

Giorgio Lando

[Mimesis Edizioni, Milano-Udine 2012]

recensione a cura di Martina Rovelli

Forme, relazioni, oggetti. Saggio sulla metafisica del “Tractatus Logico-Philosophicus” di Giorgio Lando (che ha studiato e lavorato presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, l’Università del Piemonte Orientale “Amedeo Avogadro” e l’Università di Ginevra) consiste in una rielaborazione, da parte dell’Autore, della propria tesi di dottorato, discussa nel 2006 e seguita, in veste di *tutor*, da Pasquale Frascolla. In effetti, come precisa lo stesso Frascolla nella prefazione al testo, le riflessioni dell’uno hanno avuto grande influenza su quelle dell’altro: “l’intensità dello scambio era tale che oggi avrei qualche difficoltà persino a stabilire a chi, tra me e Lando, si debba questa o quell’idea” (Lando, 2012, p. iv).

Il titolo è interessante per tre ragioni. Prima ragione: annuncia che il testo è un saggio sul *Tractatus Logico-Philosophicus* di Wittgenstein. La traduzione italiana di riferimento è quella di A.G. Conte, pubblicata da Einaudi, anche se in molti casi, soprattutto nel trattare il problema delle relazioni e delle forme, l’Autore non manca di prendere le distanze dalle scelte lessicali compiute da Conte (tutti i casi in cui ciò avviene sono segnalati in nota). Le modifiche sono sempre tese a rendere la traduzione più letterale e sono motivate dal fatto che Conte utilizza il termine “relazione” in riferimento a passi in cui l’originale tedesco impiega l’endiadi “*Art und Weise*” (letteralmente, “modi” in cui gli oggetti o i nomi si combinano tra loro). Questo modo di tradurre è fuorviante, in quanto il termine “relazione” rimanda alle relazioni tradizionalmente intese, per le quali Wittgenstein preferisce utilizzare il tedesco “*Relation*”. Seconda ragione: suggerisce che il *Tractatus* sostenga tesi metafisiche. Terza ragione: fa capire che il testo si rivolge a coloro che condividono questa credenza. In altre parole, dal momento che il saggio ha per oggetto le tesi metafisiche contenute nel *Tractatus*, esso presuppone che il lettore creda che il *Tractatus* contenga tesi metafisiche e non sia “un ironico *nonsense*”: il saggio, cioè, presuppone che il lettore non sia un esponente della linea cosiddetta del *New Wittgenstein*. Gli esponenti del *New Wittgenstein*, infatti, ritengono che nel *Tractatus* l’Autore abbia voluto esibire le insensatezze determinate da dottrine che egli stesso “aveva preso sul serio nei primissimi anni della sua riflessione” (Lando, 2012, p. 31) ma che poi era giunto a considerare, appunto, fonti di insensatezze. Per i rappresentanti del

New Wittgenstein, quindi, il *Tractatus* non comunicherebbe nulla, bensì sarebbe “una specie di scherzo ironico autodistruttivo” (Lando, 2012, p. iii).

Una volta fatte queste precisazioni, possiamo proseguire ed esaminare la tesi dell'Autore. In effetti, Lando sostiene due tesi, interconnesse tra loro. La prima tesi è che il nesso (o “la relazione”, intesa però come modo in cui gli oggetti si combinano) che connette tra di loro i costituenti dello stato di cose non sia altro che la forma dello stato di cose. La seconda tesi è che la forma di uno stato di cose sia il risultato compositivo della forma dei costituenti dello stato di cose stesso (possiamo chiamare questa tesi “principio della compositività della forma”).

Ma andiamo con ordine. La prima parte del testo è dedicata a un inquadramento generale della metafisica del *Tractatus*. L'Autore guida il lettore nelle intricate sezioni del *Tractatus* in cui vengono presentati e messi in relazione i termini metafisici del testo, quali “mondo”, “fatto”, “stato di cose”, “oggetto”, “forma”, “struttura”, “sostanza”, etc. Naturalmente, nel parlare dei termini del *Tractatus*, una difficoltà non indifferente giunge dal fatto che, spesso, anche i termini che vengono introdotti mediante definizioni non conservano il medesimo significato nel corso dell'opera (e proprio questa caratteristica è alla base della grande varietà di interpretazioni esistenti). Ad ogni modo, ad essere rilevante, qui, è la caratterizzazione che Lando dà dei termini “forma” e “struttura”: secondo lui, infatti, per Wittgenstein la forma dello stato di cose non sarebbe altro che la possibilità della struttura dello stato di cose, dove per struttura si intende il modo di combinazione degli oggetti nello stato di cose (attuale). La forma, quindi, è propria degli stati di cose possibili, mentre la struttura è propria degli stati di cose attuali o fatti (naturalmente, nei fatti forma e struttura coincidono, dal momento che i fatti, in quanto stati di cose attuali, sono *a fortiori* stati di cose possibili. L'unica differenza è che la struttura ha la componente – esterna – di attualità che manca alla forma).

La seconda parte del testo illustra la teoria delle relazioni, che è il fulcro del lavoro di Lando. La tesi, come si è già detto, è che il nesso che tiene uniti gli oggetti in uno stato di cose (la cosiddetta relazione) sia la forma dello stato di cose e, al tempo stesso, sia il risultato compositivo delle forme degli oggetti posti in connessione, dove le forme degli oggetti non sono altro che le proprietà combinatorie degli oggetti stessi. La conseguenza di questa teoria delle relazioni è che la relazione non è un costituente specifico dello stato di cose come lo sono gli oggetti, ma è il modo in cui gli oggetti stanno nello stato di cose. Per utilizzare una metafora cara a Wittgenstein, la relazione è il modo in cui gli anelli della catena sono interconnessi, e non un anello ulteriore della catena. Questo non significa *eliminare* le relazioni dalla nostra ontologia, ma *ridurle* alle forme degli oggetti, “nel senso che qualsiasi enunciato che parli di relazioni può essere parafrasato in un enunciato in cui si parla d'altro, e in particolare delle forme degli oggetti” (Lando, 2012, p. 66). In questo senso, si potrebbe dire che le relazioni degli stati di cose *sopravvengono* sulle forme degli oggetti relati.

La terza parte del testo spiega quali sono le conseguenze di questa teoria delle relazioni per la semantica e, in particolare, per la teoria raffigurativa della proposizione. Per considerare queste conseguenze, è necessario aggiungere, al già citato “principio di compositività delle forme”, il “principio di rispecchiamento della forma”. Il principio di rispecchiamento della forma afferma che le forme dei nomi (cioè le loro proprietà combinatorie) rispecchiano le forme (cioè le proprietà combinatorie) degli oggetti che essi designano. In altre parole, un nome *a* può combinarsi con i nomi *b* e *c* nella proposizione elementare *P* se e solo se l'oggetto *A* designato da *a* può combinarsi con gli oggetti *B* designato da *b* e *C* designato da *c* nello stato di cose *S*. Ora, il principio di compositività delle forme e il principio di rispecchiamento della forma sembrano spiegare perché, per calcolare il valore semantico di una proposizio-

ne, basti conoscere il significato dei nomi che la costituiscono (e le regole della sintassi), cioè sembrano spiegare il principio di composizionalità del significato: solo perché la forma del nome rispecchia la forma dell'oggetto, la proposizione implica, in virtù della sua correttezza sintattica, che gli oggetti che sono il significato dei suoi nomi costituiscano uno stato di cose possibile.

La quarta e ultima parte del testo spiega invece quali sono le conseguenze della teoria delle relazioni per la natura degli oggetti semplici. In effetti, Lando mostra che qualsiasi modello di ontologia che voglia presentarsi come modello di ontologia del *Tractatus*, deve rispettare tre requisiti di adeguatezza materiale. Primo, l'estensionalismo degli stati di cose, cioè il fatto che l'identità di uno stato di cose è determinata unicamente dai suoi costituenti. Secondo, la possibilità di generare la forma di uno stato di cose dalle forme dei suoi costituenti. Terzo, la possibilità di generare una varietà sufficientemente ampia di forme distinte di stati di cose. L'Autore illustra alcuni modelli ontologici candidati a modelli ontologici del *Tractatus*, e indica come modello privilegiato (in quanto rispettoso di tutti e tre i requisiti elencati) proprio il modello proposto da Frascolla, che si basa sull'identificazione degli oggetti semplici con i *qualia* (o qualità fenomeniche), e degli stati di cose con i *concreta* (o complessi fenomenici concreti), che hanno i *qualia* per costituenti. È importante notare che la teoria delle relazioni proposta da Lando e il modello ontologico di Frascolla sono congetture metafisiche indipendenti; eppure, ciascuna di esse conferisce supporto alla plausibilità dell'altra.

In definitiva, il saggio di Lando ha almeno quattro meriti. Primo, suggerisce che il *Tractatus* può essere considerato un'opera coerente e non un ironico *nonsense*, che esso contiene tesi metafisiche e che le sue tesi metafisiche possono essere esaminate con gli strumenti della metafisica analitica contemporanea. Secondo, elabora una teoria delle relazioni che sembra trovare, nel *Tractatus*, evidenze testuali tali da permettere di credere che Wittgenstein avesse davvero in mente una teoria del genere. Terzo, permette di spiegare, tramite questa teoria delle relazioni, alcune nozioni della teoria raffigurativa della proposizione. Quarto, formula una teoria delle relazioni che, pur essendo indipendente dal modello ontologico di Frascolla, trova nel modello Frascolla sostegno e lo sostiene a sua volta. A questi meriti si aggiunge il fatto di essere scritto in modo chiaro e di essere sviluppato in modo schematico, pregi che aiutano la fruizione ad un lettore in cui, comunque, è presupposta una conoscenza, pur superficiale, del *Tractatus*.

Riferimenti bibliografici

Lando, Giorgio (2012). *Forme, relazioni, oggetti. Saggio sulla metafisica del "Tractatus Logico-Philosophicus"*. Milano-Udine: Mimesis Edizioni.